
Un genitore quasi perfetto

Autore: Serena Scotto d'Abusco

Fonte: Città Nuova

Il genitore perfetto esiste? No, o meglio, sì: è quello che accetta di essere imperfetto. Non si può pensare di riuscire sempre ad avere tutto sotto controllo.

Il ruolo di genitore è profondamente cambiato negli anni.

Ci si ritrova costantemente ad **interrogarsi su cosa sia meglio** fare per il proprio figlio: quale scuola scegliere? il corso di inglese è necessario? lo sport? Il tutto accompagnato da un **impoverimento della classica rete di affetti** che in passato sosteneva le famiglie e da un **costante aumento dei ritmi lavorativi**.

Spesso i genitori si trovano a dover **gestire bisogni interni ed esterni** completamente ambivalenti: passare **più tempo con i figli** ma allo stesso tempo avere la **necessità di lavorare**; voler portare il bambino **a scuola calcio tre volte a settimana** ma avere anche la necessità di ritagliarsi dei momenti per **il proprio benessere fisico**. E così via. I dilemmi non sono di facile risoluzione e inutile dire come **non sia possibile trovare una regola** che possa andar bene per tutti.

Sono fondamentali però alcuni punti importanti da tenere a mente. Primo fra tutti: è necessario **abbandonare il mito del genitore perfetto**. Lo definiamo mito perché è **un qualcosa di irraggiungibile ed irrealistico** che oltre ad essere falso è anche **fortemente nocivo** sia per i genitori che per i figli.

I genitori che seguono questo mito rischiano di sentirsi **costantemente inadeguati** e pervasi dal **senso di colpa**. Ogni fallimento o difficoltà del figlio verrà vissuto come un fallimento o una difficoltà propria.

Ci si sentirà **costantemente in difetto**, pervasi dal dubbio che "**si sarebbe potuto fare di più**" quando invece il più delle volte si dovrebbe fare **semplicemente di meno**. Inoltre, **il danno** di questa modalità di azione è **a carico anche del figlio**. Spesso, infatti, figli di genitori che seguono il mito della perfezione rischiano di essere **ragazzi poco autonomi**, poco in grado di tollerare la **frustrazione** e poco inclini al **sacrificio**.

Non si può pensare di riuscire sempre ad avere tutto sotto controllo. Diventare genitori vuol dire anche accettare l'idea che quotidianamente sia necessario **fare i conti con l'imprevedibilità** e con l'ignoto. Non dobbiamo mai dimenticare che **il figlio è prima di tutto un essere umano**, un'entità a sé che, come tale, avrà un impatto sul contesto di appartenenza al di là dell'operato dei genitori.

Il figlio avrà delle **caratteristiche di personalità autonome**, proprie, non è nato per soddisfare le aspettative dei genitori, bensì per **compiere la sua vera natura**, entrare in profondo contatto con il proprio sé che a volte **può anche essere difforme** da quello che un genitore si aspetta.

Inoltre, **il genitore stesso**, dal momento esatto in cui dà la vita, non significa che debba trasformarsi **in colui il quale cessa di esistere** come soggetto a sé stante solo in funzione del benessere o dei bisogni dei figli. Diventare genitori presuppone **una costante danza tra sé e l'altro**. Tra quello che si

ritiene giusto per sé e quello che si ritiene giusto per l'altro. È necessario non dimenticarsi di essere persone ed allo stesso tempo **tollerare di essere imperfetti**.

Ciascuno di noi lo è. Spesso mi si chiede quale libro o articolo possa essere letto per **prepararsi ad una genitorialità consapevole**. Leggere certo può aiutare, ma il più delle volte questa ricerca di preparazione nasconde **il bisogno di non farsi trovare impreparati**, di non sbagliare. Questo è impossibile. Saranno **anche gli errori commessi** da un genitore che contribuiranno a costruire **il bagaglio di esperienze di un figlio**. Tutte più o meno utili allo sviluppo di una personalità, tutte più o meno inevitabili.

Bisogna quindi **muoversi avendo fiducia nel figlio**. Ciascun essere umano ha delle **capacità resilienti** che sono attive e possono muoversi al di là di quello che può fare un genitore. Quest'ultimo, dal canto suo, ha il compito di non dimenticarsi di **esistere a prescindere dal figlio**, di interrogarsi certo sul proprio operato **per migliorare sempre** ma senza la pretesa di diventare l'educatore impeccabile.

Piuttosto puntando con fermezza ad **accogliere e promuovere le potenzialità del figlio**, amandolo per quello che è e non per quello che vorrebbe che fosse. Abbandonando il mito della perfezione suo e degli altri.

—

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it